

# Le tasse sulle imprese non si fermano

Una società su due ha pagato di più nel 2011 - Nonostante la crisi tax rate al 36% degli utili

**Giovanni Parente**

In un libro giallo sarebbe il delitto perfetto. Da un lato la crisi economica che riduce i margini di profitto. Dall'altro il peso del fisco che non molla la presa, anzi arriva a prendere quasi quattro euro su dieci degli utili prodotti. La fine della storia è la realtà di questi giorni con le difficoltà incontrate dalle imprese che resistono e con gli appelli lanciati dalle associazioni di categoria alla politica, ormai proiettata verso la prossima campagna elettorale dopo gli eventi dell'ultima settimana, per alleviare la pressione tributaria.

I dati di partenza sono quelli che Infocamere ha estrapolato dai bilanci (depositati in formato elettronico Xbrl presso il Registro delle imprese) di quasi 260mila società di capitale che hanno conseguito un utile tra il 2009 e il 2011. Un campione "stabile" da cui emerge come oltre della metà delle imprese (circa 140mila) abbia pagato più tasse nell'ultimo anno. Con la conseguenza che il tax rate, vale a dire la percentuale di prelievo sugli utili ante imposte, è salita al

36,3% rispetto al 34,9% di dodici mesi prima. Una cifra che potrebbe ulteriormente salire se si considerassero anche le imprese in perdita o la variabile contributi, così come fa la Banca mondiale che ha stimato un prelievo complessivo addirittura del 68,3 per cento.

Questa è la realtà a livello nazionale. Se si scende nel dettaglio territoriale si capisce cosa significhi un aumento del tax rate. Per esempio, le imposte medie pagate da una Pmi manifatturiera (con meno di 15 dipendenti e al di sotto di due milioni di euro di fatturato) sono aumentate tra il 2009 e il 2011 di circa 7mila euro in provincia di Milano e di oltre 4.500 euro in quella di Roma: a conti fatti un 30% in più. Allargando il campo di osservazione a quanto avviene su base regionale, nella gran parte dei casi l'aliquota media è superiore a quella nazionale e addirittura in cinque casi supera il 40 per cento. E non è una coincidenza che si tratti di regioni del Centro-Sud perché sono due i fattori che spingono più in alto il tax rate: l'aliquota Irap maggiorata

per i deficit sanitari e la struttura produttiva con il settore servizi maggiormente rappresentato. E ciò non fa altro che amplificare l'effetto distorsivo dell'imposta sulle attività produttive per il costo del lavoro sostenuto. Del resto, più in generale, sono proprio le imprese dei servizi (labour intensive) a far segnare un livello di tax rate più alto rispetto agli altri con punte addirittura del 45% nel settore alberghiero e della ristorazione.

Se già il peso del fisco è difficile da sostenere in un mercato globalizzato in cui anche altri Paesi europei abbassano il livello del prelievo, in piena crisi la situazione diventa davvero molto complessa. L'erosione degli utili dovuta alla pressione fiscale può pregiudicare la capacità di sopravvivenza delle imprese in una fase di difficoltà di accesso al credito o compromette la possibilità di nuovi investimenti. Né quando si parla di tasse si può sottovalutare l'impatto (e l'importanza) del sommerso in Italia. «Siamo in un sistema a due binari - commenta Matteo Caroli, ordinario di economia e

gestione delle imprese internazionali alla Luiss - con una parte sana e una viziata, che però pesa sulla prima. L'imprenditoria sana sta resistendo, ha cercato di contenere gli effetti sull'occupazione e sono due anni che non pensa all'utile o al dividendo».

Il problema vero è quanto potrà ancora durare questa capacità di resistenza. Un altro dato deve far riflettere: in un anno è ulteriormente aumentato il numero delle società di capitali in perdita che è arrivato a sfiorare addirittura quota 200mila. Perdite che non si può escludere siano state prodotte in alcuni casi anche dal livello del prelievo tributario. Già, ma cosa bisognerebbe fare? «La priorità assoluta è ridurre l'Irap - spiega Caroli - magari trovando le risorse necessarie da un abbattimento di determinate spese pubbliche in modo strutturale». La situazione politica, però, non sembra promettere interventi immediati, ad eccezione delle misure già previste sul cuneo fiscale nel Ddl di stabilità ora all'esame del Senato. In un clima sempre più da delitto perfetto.

twitter@par\_gio



## Tax rate

● Il tax rate esprime la pressione fiscale sull'utile di impresa. La percentuale è di solito il risultato della somma algebrica delle diverse tassazioni, deduzioni e detrazioni applicabili a un determinato soggetto. Per le società di capitali (società per azioni e a responsabilità limitata), il tax rate esprime il prelievo complessivo sugli utili e include le diverse voci che riducono il risultato netto dopo le imposte: è il caso di Ires, Irap e crediti d'imposta. Il valore, pertanto,

può dipendere da diversi fattori connessi anche alla tipologia d'impresa e dal settore in cui opera.

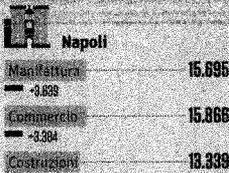
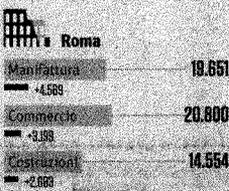
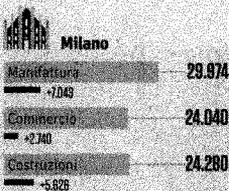
TOTALE ITALIA

36,3%

25 30 35 40 45  
1,0% differenza sul 2010

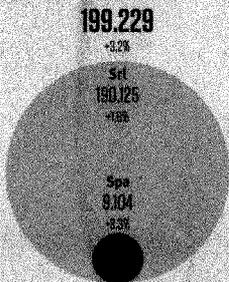
**Il conto per le piccole e medie imprese nelle province**

Le imposte dovute in media nel 2011 e l'aumento medio rispetto al 2009 sopportato dalle Srl con meno di 15 dipendenti e con meno di due milioni di fatturato (valori in euro)

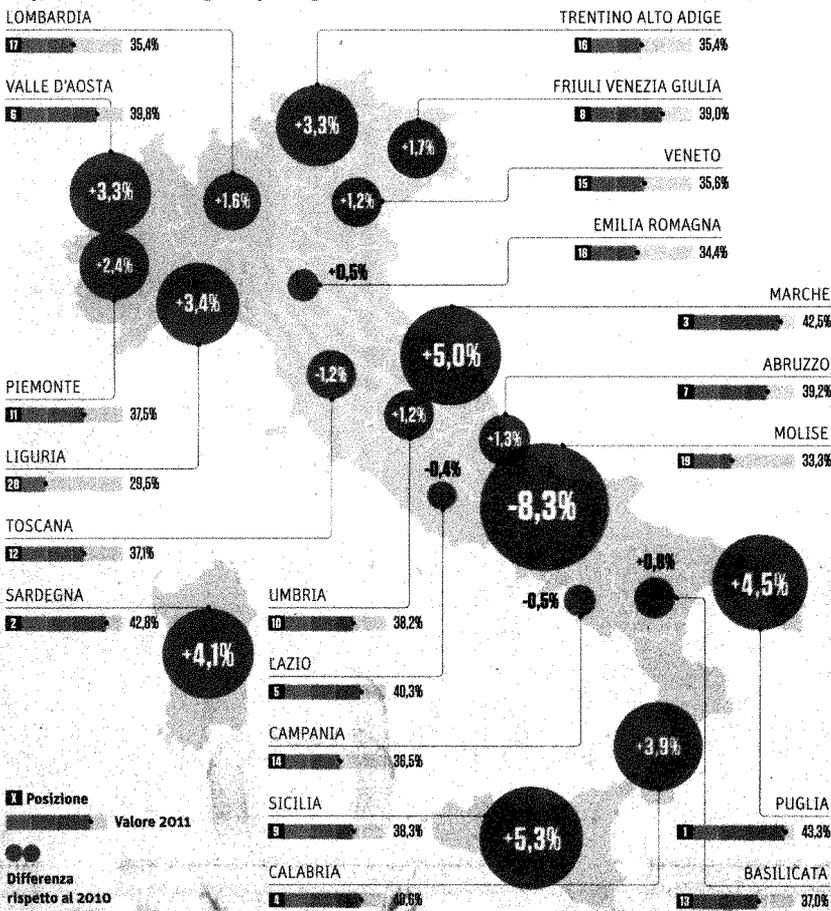


**Le società in perdita**

Valore 2011 e variazione % rispetto al 2010

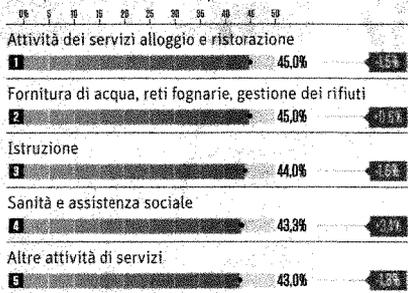


**La pressione fiscale regione per regione**

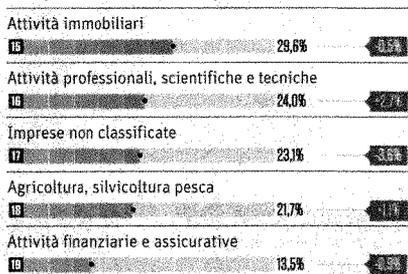


**L'incidenza per settore produttivo**

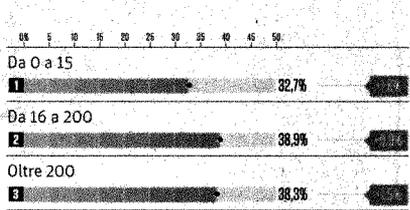
I cinque settori con tax rate più alto



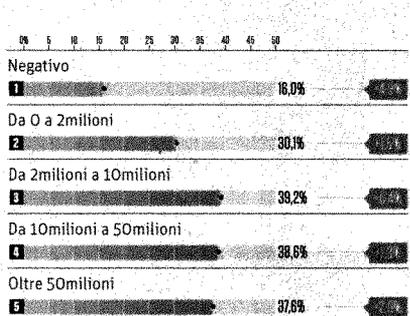
I cinque settori con tax rate più basso



**L'impatto per numero di addetti...**



**... E PER FATTURATO (IN EURO)**



**Il campione di riferimento**

L'indagine sul tax rate è stata effettuata da Infocamere su 259.371 società di capitali "comprendenti". Detto più semplicemente sono Srl e Spa che sono direttamente comparabili perché hanno depositato il bilancio in formato Xbrl presso il Registro delle imprese nel 2009, nel 2010 e nel 2011 e hanno un utile maggiore o uguale a zero per ciascun anno. Si tratta quindi di un campione stabile che permette di fotografare con più precisione l'evoluzione del tax rate a seconda di classi di fatturato, numero di addetti, settore di attività e area geografica

**I soggetti esclusi**

Sono escluse dal calcolo le società quotate e quelle non obbligate al deposito in formato Xbrl: è il caso, per esempio, di assicurazioni, banche, Sim (società di intermediazione mobiliare) e delle imprese che redigono il bilancio secondo gli standard contabili internazionali

**La quota del prelievo**

Il tax rate misura la quota del prelievo tributario sugli utili d'impresa: la percentuale è stata calcolata effettuando il rapporto percentuale tra le imposte (ottenute come differenza tra risultato ante imposte e risultato netto) e il risultato ante imposte. Il tax rate calcolato nel rapporto Doing business della Banca mondiale include, tra l'altro, anche i contributi previdenziali e tasse sul lavoro versate dal datore che fanno salire al 68,3% il peso complessivo del prelievo sugli utili

**L'aumento**

Tra il 2010 e il 2011 sono state circa 140mila le società tra quelle analizzate (vale a dire il 53,7% del totale) che hanno subito un aumento delle imposte in valore assoluto

**L'analisi sulle Pmi**

L'indagine ha anche approfondito il dettaglio del tax rate sulle Srl con meno di 15 addetti e con un fatturato sotto i 2 milioni di euro in tre province (Milano, Roma e Napoli) per 3 settori rappresentativi come commercio, manifattura e costruzioni

**Le società in perdita**

Anche il calcolo del numero di società in perdita tiene conto del criterio della compresenza, quindi della presentazione dei bilanci in formato Xbrl nel 2010 e nel 2011

Nota: Nel grafico non è riportato il settore «Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale» che contribuisce al valore del tax rate medio nazionale ma in cui sono presenti solo 10 bilanci  
Fonte: elaborazione Infocamere su dati Registro delle imprese delle camere di commercio italiane